il Nodino

Foglio Periodico AGESCI Regione Friuli Venezia Giulia
Numero 28 - Aprile 2023

Decidere in Associazione *pag. 5*
La fatica, il tempo e la competenza - Fabrizio Coccetti

Come educhiamo alla scelta? *pag. 11*
Quando scegliere ci rende liberi - Ilaria Minisini

"Fateci domande intelligenti" *pag. 17*
La voce degli adolescenti della Valli e Dolomiti friulane - Andrea Bresolin

Gerontocrazia *pag. 19*
Contaminare con il "nuovo" per affrontare vecchie sfide - Pierfrancesco Nonis

Ask the boy? Ma davvero?

L'arte di fare delle scelte in Associazione

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

IN QUESTO NUMERO

Editoriale
Ask the boy 3

Graffiti
Comandare, un'arte difficile 4

AGESCI domani
Decidere in associazione 5

Le nostre Brownsea
A piccoli passi verso grandi imprese 6

Route in regione
Lungo la linea di confine nelle valli del Natisone 7

Pensiero Associativo
Questioni di equilibrio 9
Come educhiamo alla scelta? 11
Genitori che condizionano le scelte? 13
"Ask the boy", coinvolgiamo i giovani nella costruzione dei loro sogni? 15
"Fateci domande intelligenti" 17
Gerontocrazia 19
Imparare a vivere il territorio 21
Attorno alla Rupe e sotto la Grande Quercia 23
Fate largo al ConCa! 24
C'è spazio per noi 25

Dal territorio
CCR, "laboratorio di democrazia e cittadinanza attiva 26

facebook.com/ilnodino

il Nodino

Foglio periodico AGESCI Regione Friuli Venezia Giulia - Numero 28 - Aprile 2023

Direttore responsabile Daniele Boltin

Capo Redattore Sebastiano Fogolin

Redazione Simone Battistella, Daniele Boltin, Andrea Bresolin, Giulia Codognato, Sebastiano Fogolin, Walter Mattiussi, Ilaria Minisini, Pierfrancesco Nonis, Gaia Riabiz

Impostazione grafica Alice Marangone

Stampa Litostil Sas – Fagagna (UD)

Registrazione presso il Tribunale di Udine n°8 del 18.03.2010

Hanno collaborato a questo numero Lucio Costantini, Fabrizio Coccetti, Anna Lazzati, Giulia Zanuttigh, Maria Elena Tagliapietra, Giacomo Arban, Martino Lamba, Caterina Biasatti, Alessandro Trevisan, Teresa Lamba, Stefano Codromaz, Patrizia Geremia, Andrea Cralli, Don Sergio Frausin, Centro Documentazione Scout AGESCI di Udine

Foto di copertina Aldo Gonella

Foto e immagini Alessandro Bortuzzo, Dario Cancian, Francesco Zucchetto, Aldo Gonella, Patrizia Geremia, Giulia Zanuttigh, Sebastiano Fogolin

Per contattare il Settore Comunicazione FVG comunicazione@fvg.agesci.it

Sebastiano Fogolin

EDITORIALE

Ask the boy

Il mondo dalla loro prospettiva

Ask the boy, quando non sai dove sbattere la testa: chiedi al ragazzo. Sembra facile, ma quanto siamo disposti a metterci in gioco quando si tratta di prendere delle decisioni? È un tema di una certa complessità: da un lato chiedere al ragazzo non equivale necessariamente a far decidere a lui; dall'altro ci capita spesso di utilizzare diversi "luoghi" del metodo scout, nei quali si chiede ai ragazzi di prendere delle decisioni.

Alle volte il rischio è quello di perdere il filo. Luoghi o situazioni in cui è bene lasciare fuori i ragazzi perché là si prendono decisioni da grandi, e altri che rappresentano per loro delle ottime palestre per abituarsi a fare delle scelte, ma che rischiano di rimanere confinate ad occasioni ben circoscritte, ad esempio il campo estivo. La fatica dell'educazione -ma forse anche la parte più bella e avvincente- sta nel provare a tenere tutto assieme. Nei livelli "da grandi" portare la voce dei ragazzi e nei livelli "da piccoli" favorirli e incoraggiarli a prendersi il loro spazio, affinché le loro decisioni possano condizionare il comportamento non solo dei loro coetanei, ma anche degli adulti loro responsabili. Queste affermazioni rischiano di rimanere retorica se non ci dotiamo di strumenti operativi concreti. Proviamo con un esempio, come al solito stressando gli estremi, per provare a generare un po' di dialettica. Di fronte alla sfida di dover redigere un nuovo progetto educativo, una comunità capi potrebbe scegliere due strade alternative, ma entrambe atte allo scopo di dare ascolto alle esigenze dei ragazzi d'oggi. Una delle due prevede la voce degli esperti: facciamoci guidare dal capo che studia sociologia, ascoltiamo l'opinione dell'insegnante che ogni giorno sta a contatto con i giovani, coinvolgiamo i genitori, intervistiamo le associazioni che si occupano di minori.... Primo problema: siamo sicuri di non adottare un approccio troppo generalista? Siamo sicuri che stiano parlando proprio dei nostri ragazzi? Dei nostri contesti? Secondo problema: potrebbe rimanere un dialogo tra adulti. La seconda alternativa prevede l'ascolto attivo dei nostri ragazzi: chiediamogli come immaginano il loro futuro attraverso un'intervista, estraiamo le parole più ricorsive e attorno a quelle costruiamo i nostri obiettivi educativi; costruiamo assieme ai ragazzi più motivati un questionario.... Problema: siamo davvero disposti a farci guidare dalle loro prospettive? Siamo davvero disposti a chiederglielo?

E se invece che alternative fossero due strade complementari? ●

Lucio Costantini

GRAFFITI

Comandare, un'arte difficile

Dal lontano 1907 ad oggi...

Estate 1907. Quando Baden-Powell sbarca sull'isola di Brownsea, nel Dorset, in Gran Bretagna, ha cinquant'anni, alle spalle una carriera vertiginosa nell'esercito ed è pieno di energia. Impiegherà alcuni giorni della sua licenza insieme a una ventina di ragazzi di classi sociali diverse.

Li farà giocare in un modo del tutto inusuale che lui stesso non ha ancora sperimentato. Spunti, parecchi, gliene sono venuti sia da Thompson Seton, fondatore del movimento dei Woodcraft Indians, che dall'organizzazione giovanile delle Boys Brigades ampiamente diffusa in Gran Bretagna, fondata da William A. Smith.

Era stato lui a chiedere a B.-P. di occuparsi dell'organizzazione, che allora contava circa cinquantamila aderenti, al fine di migliorarla. Egli non aveva detto di no, ma s'era reso conto che per quanto venissero effettuati dei campeggi estivi, quell'organizzazione offriva ai ragazzi un'istruzione meramente premilitare e gli ordini venivano impartiti dall'alto. B.-P. era sì un ufficiale, abituato a comandare e a essere obbedito, ma avendo attraversato diverse spedizioni militari, aveva vissuto in prima persona le atrocità della guerra.

Aveva visto cadere giovani uomini dall'una e dall'altra parte e pian piano stava maturando in lui un'idea diversa. B.-P. in quella prima esperienza di taglio educativo fu per i ragazzi un pifferaio magico: seppe affascinarli con i racconti della sua "prima" vita, li trascinò in giochi avventurosi, insegnò loro tecniche di vita all'aperto, li invitò soprattutto ad aver fiducia in se stessi, a sapersela cavare di fronte alle difficoltà.

Sperimentò inoltre quello che amiamo chiamare trapasso nozioni, coinvolgendo innanzitutto i capi pattuglia. Esercitò l'arte del comando che comporta assumere e trasmettere decisioni, ma lo fece in modo garbato, puntando sul senso di responsabilità di ciascun ragazzo, assumendo le vesti del fratello maggiore.

L'arte del comando è difficile da attuare, ma, se ben usata, è uno strumento prezioso nelle mani del capo, che merita un'attenzione particolare a livello formativo. Essa non si esercita solo usando il fischietto. ●

Fabrizio Coccetti

Decidere in Associazione

La fatica, il tempo e la competenza

L'Agesci ha scelto di fondare la propria azione educativa su un sistema di progetti che nasce dai territori e che si fonda sulla partecipazione.

A differenza di quanto accade in altre associazioni, i capi dell'Agesci non seguono direttive educative calate dall'alto: ciascuno può dire la sua e, attraverso il voto espresso nelle assemblee, approvare o modificare le strategie o i progetti elaborati a ogni livello, direttamente o tramite propri delegati. In Gruppo si scrive insieme il Progetto educativo, in Zona il Progetto di Zona, e così via, fino alle Strategie nazionali di intervento a livello nazionale.

Tutti questi processi decisionali sono reali? Oppure si tratta solo di procedure articolate in cui le nostre assemblee ratificano decisioni prese da pochi?

Per prima cosa è necessario avere chiara la differenza tra decidere e scegliere: la scelta avviene tra più opzioni note, concesse; la decisione (dal latino "tagliar via") apre a un processo creativo per individuare insieme nuove strade.

Il nodo centrale è la gestione del potere che la nostra Associazione esercita tramite la democrazia partecipativa. *A differenza della democrazia rappresentativa -che si realizza tramite voto e delega del potere a chi viene eletto-* l'Agesci è strutturata in modo che le persone elette siano esecutrici dei compiti decisi dalle assemblee, *tramite progetti o specifiche mozioni. Se questo è un punto di forza, da solo non basta, perché come è noto, viviamo immersi in una società vittima della* dittatura delle procedure, dove adempiere continuamente richieste articolate tende ad esentarci dalla responsabilità della decisione. *Questo apre alla tentazione, seducente per ciascuno di noi, in Comunità Capi o in Assemblea, di trovare comodo -addirittura legittimo- il limitarsi a scegliere tra un menù di obiettivi o mozioni già preparate da altri, come se decidere il Progetto educativo o le Azioni prioritarie regionali fosse simile a trovarsi di fronte al menù già pronto del ristorante. Non è così!*

> *Si può partecipare davvero alle decisioni solo attraverso la fatica della riflessione, il tempo del confronto e l'acquisizione di competenza.*

I processi democratici in Agesci possono funzionare a pieno solo se ognuno di noi è disposto ad assumersi la responsabilità di decidere.

Anna Lazzati
Guida naturalistica

LE NOSTRE BROWNSEA

A piccoli passi verso grandi imprese

Come esplorare il valore profondo del limite

Nel mio lavoro spesso accompagno in piccole imprese persone che, affidandosi completamente a me, riescono a fare cose che da sole non avrebbero mai fatto. Sicuramente vivono un momento significativo ma poi? Riguardo alle esperienze outdoor sento dire «ho fatto rafting!», «ho fatto arrampicata!», «ho fatto un'esplorazione speleo».

Ma "fare" non significa "saper fare", e questo è il punto sul quale insiste l'educazione scout.

Nell'ideazione dell'impresa capita che i ragazzi cadano in questa ricerca di fugacità. Giacomo, capo Aquile, condivide con i suoi squadriglieri una proposta: suo zio, istruttore C.A.I., è disponibile a portarli ad arrampicare in falesia! Tutti si esaltano all'idea dell'arrampicata. Ma da un'attività spot come questa quanto raccogliamo? I ragazzi si saranno sicuramente scontrati con qualche limite personale ma non potranno di certo chiamare quell'esperienza impresa, quanto meno in senso scout.

Quando si va all'avventura in natura due cose fondamentali da avere nello zaino sono la preparazione e la competenza. Tali abilità sono di fondamentale importanza per offrire ai ragazzi gli strumenti giusti per abbattere le frontiere ed affrontare le attività outdoor in natura, dalla più semplice alla più sfidante.

Uno staff che prepara i suoi ragazzi al superamento del limite è quella che, ad esempio, in vista del campo estivo decide, in accordo con il Conca, di fare diverse uscite e missioni preparatorie alle camminate che si faranno al campo. Gradualmente si affronteranno distanze, dislivelli, situazioni ambientali differenti per giungere preparati e competenti al momento in cui, finalmente, si alzerà ancora un pochino l'asticella per affrontare la sfida più grande.

Mettiamoci ora nei panni di un ragazzo che vive questo percorso. Come arriverà a quella sfida così tanto sognata? probabilmente, con una buona preparazione alle spalle, la sua capacità di rilettura dell'esperienza non sarà di certo superficiale.

Il costruire le cose con gradualità e pazienza offre ai ragazzi molte occasioni in itinere di verifica personale. Quello che alla fine si supererà non sarà soltanto un limite fisico, ma molto di più. Alla fine di un'impresa così potremo allora immaginarci Akela che ci dice fiero «è stata una cosa ben fatta».●

Giulia Zanuttigh
Operatore Naturalistico e Culturale
Comitato Scientifico Società Alpina Friulana

ROUTE IN REGIONE

Lungo la linea di confine nelle valli del Natisone

Percorso storico-naturalistico tra il Matajur e Castelmontea

Le Valli del Natisone, poste tra Cividale del Friuli e il confine con la vicina Slovenia, sono una zona incontaminata ricca di storia e tradizioni. Dal punto di vista naturalistico, sono caratterizzate da boschi intervallati da prati sfalciati, sui quali si snodano numerosi sentieri panoramici, tra cui il Sentiero Italia, di cui andremo a percorrerne una parte.

Il percorso proposto (mappa Tabacco 41) permette di camminare tra i piccoli paesini che si sono sviluppati lungo le dorsali delle vallate e di osservare da vicino le costruzioni tipiche del luogo e conoscerne le tradizioni. Di notevole importanza è la presenza di numerose chiesette votive e delle trincee della Prima Guerra Mondiale, poste sul Monte Kolovrat.

Il Monte Kolovrat è tristemente noto, come anche le zone circostanti, per essere stato teatro di guerra fino alla disfatta di Caporetto che ha visto la ritirata delle truppe italiane in seguito allo sfondamento della linea di difesa. Ora, sulla dorsale del monte, è visitabile il Museo all'aperto del Kolovrat "terza linea di difesa italiana", oltre ad un monumento dedicato al primo caduto italiano morto in guerra, Riccardo Giusto.

I prati e i pascoli caratterizzano la parte sommitale della cima del Monte Matajur, ma sono presenti anche lungo le dorsali delle vallate, soprattutto vicino all'abitato di Tribil Inferiore, dove è stato istituito il biotopo dei prati stabili di Tribil Inferiore.

Negli ultimi anni, a causa dell'abbandono dei pascoli da parte della popolazione del luogo, si è assistito all'avanzamento del bosco con conseguente perdita di ampie superfici prative e quindi di biodiversità vegetale e animale. I boschi presenti sono sia monospecifici, come la faggeta del M. Matajur, sia misti, cioè formati da diverse essenze arboree e arbustive.

La parte di percorso proposta inizia dal Monte Matajur, la montagna più alta delle Valli del Natisone, che domina con i suoi 1641 metri le vallate sottostanti e termina presso il Santuario della Beata Vergine di Castelmonte, luogo sacro di pellegrinaggio per la popolazione dell'intera regione.

Il percorso segue una parte del Sentiero Italia, inaugurato dal Club Alpino Italiano che si snoda in tutte le regioni d'Italia, per una lunghezza di oltre 7000 km.

Continua a pag. 8 ▶

▶ *Continua da pag. 7*

1a TAPPA: Rifugio Pelizzo - Monte Matajur - Cepletischis

Si parte dal Rifugio Pelizzo, di proprietà della sezione CAI di Cividale del Friuli, raggiungibile con mezzi propri.

Si imbocca il sentiero Naturalistico del Monte Matajur che coincide con il sentiero CAI n.725, che permette di raggiungere la cima, passando per le malghe di Mersino e costeggiando il versante ovest e nord del monte.

Dalla cima, si gode di un bellissimo panorama sulle vallate sottostanti. Si prosegue per il sentiero 736 che ricalca il sentiero Italia, fino a scendere all'abitato di Cepletischis, dove si può alloggiare nella vecchia scuola.

Lunghezza: 11 km
Dislivello: 310 mt in salita e 1040 mt in discesa

2a TAPPA: Cepletischis - Livek (Luicco) - Monte Kolovrat - Passo Solarie

Il secondo giorno si imbocca la strada forestale che dal paese permette di arrivare all'abitato di Jevscek, in Slovenia, per poi scendere a Luicco.

Si imbocca quindi la strada asfaltata che ci porta fino alla località di Raune, dove inizia la dorsale del Monte Kolovrat.

Lasciata alle nostre spalle Raune, si percorre la panoramica strada posta sul versante italiano fino a raggiungere il Bivacco Zanusio.

Merita una piccola deviazione lungo la dorsale dove troviamo il Sentiero della Pace che ci porta alla zona delle trincee della Prima Guerra Mondiale. Si prosegue lungo la strada fino a raggiungere Passo Solarie, dove si può alloggiare al Rifugio Solarie.

Lunghezza: 13,6 km
Dislivello: 780 mt in salita e 400 mt in discesa

3a TAPPA: Kolovrat - Tribil Superiore

Il terzo giorno si percorre il sentiero 746, che coincide con l'Alpe Adria Trail, fino a raggiungere l'abitato di Clabuzzaro, dove si scende lungo la strada asfaltata per poi tornare a riprendere il sentiero 747 che passa gli abitati di San Volfango, Scale e Rucchin.

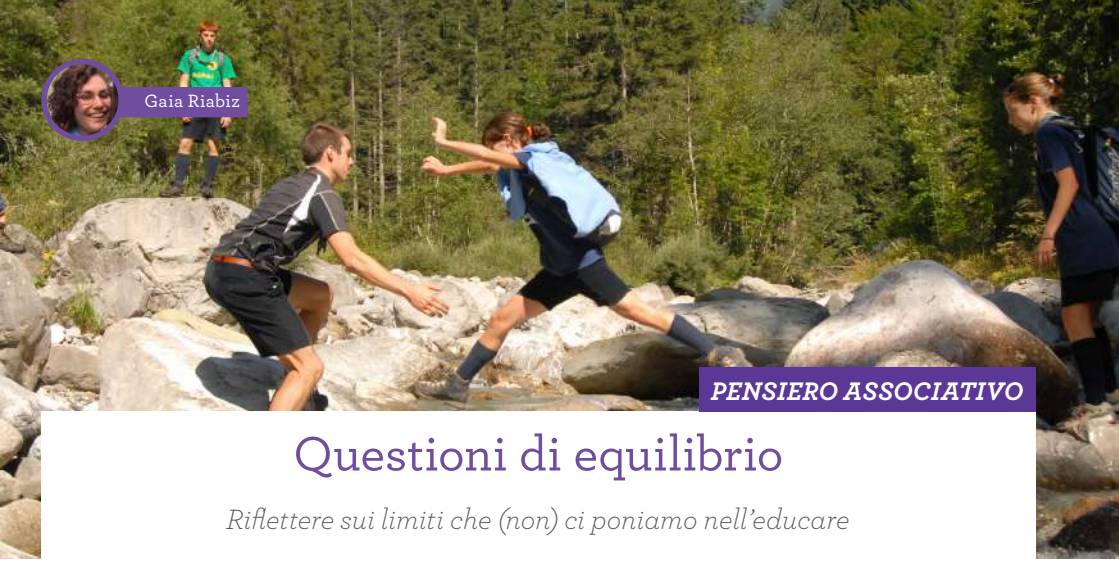
A questo punto, per evitare la salita al monte Cum, si può seguire la strada asfaltata fino a raggiungere l'abitato di Tribil Superiore dove si può alloggiare nelle strutture ricettive presenti.

Lunghezza: 8 km
Dislivello: 190 mt in salita e 490 mt in discesa

4a TAPPA: Tribil - Castelmonte

Il quarto giorno da Tribil Superiore si imbocca il sentiero 747 (Sentiero Italia) che ci conduce, seguendo la dorsale tra la valle dello Judrio e la valle dell'Erbezzo, tra prati falciati e boschi misti, prima alla chiesetta di San Giovanni sopra Tribil Inferiore e poi alla Chiesetta di San Nicolò per poi continuare fino alla località Trivio. Seguendo la strada asfaltata raggiungiamo il Santuario della Beata Vergine di Castelmonte, il più vecchio presente sul territorio della regione, dove terminerà il nostro cammino.

Lunghezza: 13 km
Dislivello: 300 mt in salita e 370 mt in discesa



Gaia Riabiz

PENSIERO ASSOCIATIVO

Questioni di equilibrio

Riflettere sui limiti che (non) ci poniamo nell'educare

Almeno una volta è capitato a tutti e tutte noi di capire che l'attività proposta ai ragazzi non era divertente al punto giusto o coinvolgente quanto ci aspettavamo, che magari hanno fatto più fatica di quanta pensavamo a capire come giocare, o forse le tempistiche preventivate non erano adatte. In questo caso c'è bisogno di rimettersi in gioco e cercare di correggersi per il futuro, e a dirlo così sembra facile e immediato... sappiamo però che non è così!

C'è bisogno di non essere solo pronti e pronte a educare come noi adulti riteniamo più opportuno ma di avere con sé anche metro, ago e filo per confezionare delle attività su misura.

Ogni Branca ha delle richieste specifiche e anche all'interno di queste le differenze sono innumerevoli; dobbiamo essere pronti ad accoglierle e farle diventare in qualche modo punti di forza: siamo in grado di farlo sempre? Forse no.

Serve un compromesso, che tra adulti è presto fatto, ci si parla chiaramente e si trova una soluzione. Con i ragazzi e le ragazze, i bambini e le bambine invece non sempre si può parlare in modo diretto e schietto, a volte c'è bisogno di affidarsi alla nostra sensibilità per capire come reagiscono a determinate situazioni, bisogna avere «orecchie che odono il vento» e «occhi che vedono nell'oscurità» per accogliere le loro emozioni e rimodulare eventualmente il patto che abbiamo silenziosamente stretto con loro.

A questo punto sembra quasi semplice creare questo compromesso tra i capi e le capo e ragazze e ragazzi, davvero basta questo? Ancora una volta, probabilmente no. Entrano in gioco moltissimi fattori diversi, il momento storico in cui si vive, l'equilibrio che si crea in una Branca (ma anche in ogni sestiglia o squadriglia), gli obbiettivi che uno staff si propone di portare a termine e molto altro ancora, e non basta più affidarci ai nostri sensi e alla nostra esperienza per rimodulare il patto, dobbiamo scegliere.

Scegliere se mantenere il piano iniziale, dando più peso alle nostre aspettative. Scegliere di seguire interamente cosa ci chiedono, implicitamente o meno, ragazze e ragazzi. Scegliere di trovare un punto d'incontro, sempre nuovo e sempre pronto a cambiare, che magari proponga qualche piccola sfida da superare affiancata a qualche attività nota. Dov'è l'equilibrio in tutto questo?

Continua a pag. 10 ▶

▶ *Continua da pag. 9*

Non esiste una ricetta unica che permetta di creare un bilanciamento perfetto tra le nostre aspettative e quello che invece riceviamo. C'è bisogno di collaborazione all'interno di uno staff, per fare in modo che ciascun componente possa contribuire per creare un ambiente quanto più armonico possibile, dove ci si possa esprimere liberamente per crescere.

È importante ricordarci che nel momento in cui scegliamo di diventare capo e capi aderiamo al Patto Associativo, che promuove l'autoeducazione: è fondamentale dunque che sia il lupetto, la coccinella, la guida, l'esploratore a parlarci e farci capire come e quando è il momento per lui più adatti per compiere quel piccolo salto che noi proponiamo.

Dovendo cercare per forza una risposta, l'equilibrio altro non è che la capacità di invogliare i nostri ragazzi e le nostre ragazze a mettersi alla prova, al meglio delle loro possibilità, e allo stesso tempo rispettare le loro paure, le loro esigenze e i loro punti di forza.

Sembra facile, ma non è difficile: ricordiamo sempre di non essere mai soli e sole, abbiamo sempre con noi altre persone che sono pronte ad ascoltarci e darci un consiglio, la fortuna delle Comunità Capi è proprio la ricchezza di personalità diverse, che offrono differenti punti di vista e opinioni ma soprattutto, che hanno la stessa gioia nel cuore fondamentale per crescere assieme e migliorarsi per il bene dei e delle giovani che stanno accompagnando nel percorso scout.●

ilNodino

Aiutaci per il prossimo numero de IlNodino!

Il prossimo numero de Il Nodino uscirà nella prossima primavera e chiunque può contribuire con materiale fotografico di natura scout inerente questo tema e può inviarlo all'indirizzo comunicazione@fvg.agesci.it. È importante che il materiale spedito sia ad alta risoluzione e che sia coperto da dichiarazione liberatoria Privacy che, ricordiamo, deve essere raccolta, unitamente al censimento annuale; inoltre il dissenso deve essere esplicitato dal genitore con raccomandata.

Le fotografie devono essere corredate da relative informazioni, sulla base del seguente esempio:

foto scattata da Mario Rossi durante il Campo Estivo del Reparto Mario di Carpegna Udine 1, Tramonti di Sopra, Agosto 2021.

Grazie, abbiamo bisogno del vostro aiuto!

Ilaria Minisini

PENSIERO ASSOCIATIVO

Come educhiamo alla scelta?

Quando scegliere ci rende liberi

Leggo dal Patto Associativo: «Ci impegniamo ad educare al discernimento e alla scelta, perché una coscienza formata è capace di autentica libertà» oppure «Offriamo loro la possibilità di esprimere le proprie intuizioni originali e di crescere così nella libertà inventando nuove risposte alla vita con l'inesauribile fantasia dell'amore» o ancora «Il capo, con intenzionalità educativa, fornisce mezzi e occasioni di scelta in un clima di reciproca fiducia e di serena testimonianza che evita ogni imposizione»

...e penso che poche cose nel mio percorso educativo abbiano contribuito a costruire la mia libertà di scelta come lo scoutismo. Non la famiglia, troppo tradizionale e ortodossa per la mia indole di adolescente ribelle, non la scuola, liceo ancora troppo nozionistico e competitivo, non la parrocchia, che sembrava proporre un unico modello possibile di cristiano ideale, da prendere o lasciare.

Mi vengono in mente piuttosto le accese discussioni in clan per arrivare a stabilire cos'era giusto o sbagliato (per noi) o a concordare nero su bianco quello in cui credevamo, ma anche le chiacchierate lungo la strada con i miei capi clan a parlare di quello che con i genitori non si osava affrontare.

Sono tanti gli strumenti che abitualmente utilizziamo e che già di per sé favoriscono l'educazione alla scelta, che sono "strutturali" (consiglio della rupe, della legge, di squadriglia, di impresa, ConCa, carta di clan...) e che funzionano "nonostante i capi", ma me ne salta all'occhio uno che, se non curato adeguatamente e con intenzionalità, rischia di vanificare gli altri: la relazione educativa.

Affinchè i ragazzi imparino a scegliere devono poter sperimentare e sentirsi liberi di poterlo fare, avendo anche la possibilità di affrontarne le effettive conseguenze, positive o negative che siano.

Ed ecco allora che al capo tocca esibire doti da equilibrista, camminare sul filo sospeso tra la necessità di preservare sicurezza e incolumità e quella di garantire libertà, tra il desiderio di lasciar fare e la fedeltà a obiettivi e valori educativi.

E diventa fondamentale la gestione dell'errore. Bisogna aver costruito un intero contesto dove sia realmente possibile sbagliare - senza fare danni irreparabili - e dove il successo non sia per forza assicurato, dove si possa poi verificare, riflettere e fare tesoro dell'esperienza.

Continua a pag. 12 ▶

▶ *Continua da pag. 11*

Questo richiede una certa intesa e alleanza educativa anche con i genitori, che devono essere pronti a correre il rischio che qualcosa potrebbe andare storto e avere fiducia che il problema sarà affrontato e gestito.

Il «clima di reciproca fiducia e serena testimonianza che evita ogni imposizione» richiede al capo una grande consapevolezza di chi è, di cosa crede e pensa, ma anche di cosa comunica e di cosa arriva di sé ai ragazzi.

Da facilitatore delle dinamiche di gruppo deve suggerire, ma non condizionare, proporre, ma non essere protagonista. Interviene per stimolare ognuno a dare il proprio contributo e per favorire la rilettura delle varie posizioni, ma senza avere l'ultima parola. Insomma deve saper dosare con destrezza quantità e qualità delle sue parole e pure delle sue espressioni non verbali, che a volte arrivano ancora più dirette, se vuole far sentire i ragazzi liberi dal giudizio sulla propria persona.

E questo non vale solo con i più grandi, dove sicuramente il confronto si sviluppa ad un livello più alto, più dialettico e razionale.

Anche con i più piccoli possono fare la differenza i nostri commenti. Penso a quel che comunichiamo di fronte al raggiungimento di un traguardo: è un giudizio su quanto sono stati bravi o è occasione per riflettere su come e perché sono state fatte le cose, su quale senso possono assumere?

Anche le scelte più semplici e quotidiane, che a noi possono sembrare banalità, possono diventare occasioni importanti per i più piccoli per esercitare il loro spirito critico, se sappiamo valorizzarle dedicando loro la giusta attenzione e offrendo uno spazio di rilettura e riflessione, anche in un mero scambio di battute.

Il momento della scelta degli impegni per progressione personale e specialità diventa poi un'opportunità irrinunciabile, che possiamo valorizzare sia durante il processo di decisione iniziale sia nella fase di riconoscimento finale; cureremo allora la cerimonia di consegna dei distintivi in modo da enfatizzare i risultati raggiunti come frutto dell'impegno e della scelta (di voler essere capaci di…), nella speranza di innescare quel processo di autoeducazione permanente che non può non basarsi su consapevolezza e scelta personale.

E poi, oltre ai momenti dei passaggi, possiamo sfruttare anche quelli dell'abbandono, quando qualcuno decide di prendere altre strade interrompendo il cammino scout. Anche come decidiamo di gestire il momento del distacco può fare la differenza per riuscire a creare un clima di reale confronto, che sia effettivamente libero e privo di giudizio.

Penso ad esempio al momento del cosiddetto saluto in clan, che non è, e non deve diventare, una cerimonia, ma che se ben guidato, ci dà l'occasione di far toccare con mano il reale e fraterno rispetto di una scelta diversa.●

Simone Battistella

PENSIERO ASSOCIATIVO

Genitori che condizionano le scelte?

Genitori e capi scout: due poli opposti che si attraggono

Viviamo un periodo storico caratterizzato da una accresciuta consapevolezza dei diritti di cui gli individui godono. Declinando tale presa di coscienza con riferimento all'ambito familiare, i genitori d'oggi, forse più che in passato, sentono il peso e l'importanza di compiere delle scelte che puntino al meglio per la crescita dei loro figli e figlie.

Ciò crea uno scenario in cui le proposte delle varie agenzie educative, tra le quali l'Agesci, ricevono una sempre maggiore influenza da parte di quelle che sono le aspirazioni familiari legate allo sviluppo del carattere e della personalità dei giovani e delle giovani che si apprestano a vivere e vivono l'avventura scout.

I capi e le capo hanno la possibilità di poter vivere questo rapporto come una complicità costruttiva.

La società muta continuamente e di conseguenza i soggetti che ne fanno parte. Questo cambiamento coinvolge anche i nuclei familiari in senso ampio. Si riscontra come, al giorno d'oggi, vi sia la tendenza, di per sé condivisibile, a spingere i propri figli a sperimentare numerosi percorsi ricreativi, sportivi e sociali, in molti casi con una frequenza tale da rendere questi giovani iper-impegnati.

Ciò sottende quello che è il sacrosanto interesse del genitore nei confronti della loro crescita sotto tutti i punti di vista: non soltanto fisico, ma anche morale e umano. Lo scoutismo è un'occasione per intraprendere uno specifico cammino formativo ed educativo. Il nostro compito, come capi, è creare una collaborazione con i genitori: obiettivo complesso, perché ci porta ad interagire con persone che presentano sia un pensiero maturo -risultato dell'esperienza come persone e come genitori- sia un approccio naturalmente protettivo (iper protettivo in certi casi) nei confronti dei propri figli (il classico esempio del lupetto che passa la sua prima notte lontano da casa oppure della guida alla sua prima esperienza in tenda).

Non dobbiamo mai dimenticarci come certi modi di fare inerenti al metodo scout, le attività che proponiamo e l'organizzazione delle stesse, ormai radicati in noi scout in quanto parte del nostro patrimonio esperienziale, non siano sempre di comprensione immediata per chi non è mai entrato in contatto con il nostro approccio educativo.

Per questo è necessario esercitare (e mantenere allentata!) una buona dose di empatia volta ad immedesimarsi nelle potenziali preoccupazioni di madri e padri, soprattutto se

Continua a pag. 14 ▶

▶ *Continua da pag. 13*

neofiti dello scautismo e delle sue pratiche. Ciò vale, con pesi e misure diverse, per qualsiasi Branca: dagli L/C agli R/S, passando per il reparto.

A ben pensarci questo punto è decisivo, poiché qualora mancasse questo tipo di condivisione e di chiarezza con i genitori, non si farebbe altro che alimentare certi dubbi che rischiano di generare una diffidenza o ancora peggio una mancanza di fiducia, specialmente da parte dei genitori più apprensivi. Noi capi dobbiamo dimostrarsi meritevoli di fiducia nel testimoniare l'offerta educativa Agesci, soprattutto in corrispondenza di certi momenti che sono fondamentali all'interno dell'anno sociale, quali le vacanze di branco, ii campi di reparto e le route.

Tale fiducia va alimentata da ambo le parti, il genitore deve poter sentirsi sicuro nel lasciare il figlio andare all'avventura, perché sa che sarà affiancato da persone competenti e dotate di buonsenso pronte a mettersi in gioco. Fondamentale è osservare i nostri giovani a trecentosessanta gradi: come pensano, come reagiscono agli stimoli e ciò che fanno anche al di fuori delle attività da noi proposte. Incontrarli a casa loro ed entrare in contatto col contesto familiare da cui provengono. In questo i capi potrebbero essere utili a leggere delle chiavi di comportamento e poi restituirle ai genitori, all'insegna di un rapporto sincero e di condivisione reciproca.

Non credo che quello che i genitori desiderano sia vivere l'esperienza scout tale e quale; piuttosto che siano sinceramente interessati a sapere, osservare, capire ciò che i loro figli vivono, quello sì. Anche vederli da lontano, come si relazionano, come parlano, come agiscono, è emozionante e gratificante, perché porta a scoprire anche aspetti del ragazzo che a casa non emergono.

Abituare i genitori a capire il percorso scout significa mostrare il senso che va oltre le modalità adottate: ad esempio il campo non è fine a se stesso, ma vuol dire, ad esempio, sviluppare senso di comunità e autonomia, due valori fondamentali per la crescita.

Quando il pensiero che sta alla base dell'azione educativa è il bene del ragazzo, la collaborazione tra il mondo dei genitori e il mondo dei capi scout è fondamentale, anzi potremmo dire che la collaborazione diventa un atto d'amore. ●

Perché scegliere di acquistare in cooperativa?

Per sostenere chi sostiene le nostre attività!

Scout Cooperativa "Aquileia"

Cooperativa Scout "Aquileia"

Non si accende una lanterna per tenerla nascosta

La Cooperativa Scout Aquileia S.C.aR.L. si è costituita nel 1992. Nel 2000 ha acquistato l'edificio che comprende anche gli spazi della sede regionale dell'Agesci.

È il punto di distribuzione per il Friuli Venezia Giulia di uniformi, distintivi, abbigliamento e materiali indispensabili per le attività scout. Sostiene la pubblicazione de il Nodino.

Via Cormor Alto 29
33100 Udine
tel 0432/236782
Orari di apertura:
Venerdì: 15-19
Sabato: 09-12 / 15-19
facebook.com/scoutaquileia
www.scoutaquileia.it

Walter M. Mattiussi

PENSIERO ASSOCIATIVO

"Ask the boy", coinvolgiamo i giovani nella costruzione dei loro sogni?

Il metodo e le scelte dei ragazzi

«Lo scautismo è un movimento di giovani, sostenuto da adulti; non è un movimento per giovani gestito da soli adulti.» WOSM Youth Policy. «Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, [...] essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.». Art. 12, Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Nel mio percorso come capo-educatore e formatore ho notato che a volte, senza renderci conto, proponiamo attività "per i giovani ma senza i giovani". Si dice che "conta quello che pensano i ragazzi", ma poi non ci fermiamo a prestare attenzione a quello che vogliono realmente, perché non si "adatta" a ciò che noi capi avevamo pensato per loro.

I giovani aspirano a definire le loro avventure nel contesto dello scautismo: farli partecipare attivamente nelle decisioni non è un concetto nuovo. Già B.-P. sosteneva nel 1918: «la voce dei ragazzi è ascoltata e sono loro stessi a fare le regole che devono guidarli [...]».

Nel 1993, durante la 33° Conferenza Mondiale WOSM, venne adottata una politica che dava ai giovani ampio spazio nel processo decisionale. In Slovenia nel 2014, durante la 40° Conferenza fu riconosciuto il valore della loro partecipazione nelle decisioni e come questo aiutasse a raggiungere lo scopo dello scautismo: «il coinvolgimento dei giovani è un processo di rafforzamento delle loro capacità, basato sul consentire di condividere attivamente la responsabilità con gli adulti nel prendere decisioni che incidono sulla loro vita e su quella degli altri [...]», sostiene il documento finale.

La loro visione e quella dei coetanei contribuiscono al nostro lavoro di educatori.

Non dobbiamo ideare attività da soli, ma facilitare l'autoapprendimento; motivare i ragazzi nella gestione dei propri spazi e creare programmi pertinenti ed efficaci basati sui loro interessi.

Ciò che è importante è il processo: un buon percorso li coinvolgerà più che un risultato positivo. Una vecchia usanza del Movimento sostiene che la loro capacità di apportare prospettive fresche ai modi tradizionali di agire contribuisce ad un cambiamento positivo nel modo di svolgere attività.

Per farlo ogni Branca possiede i propri organi decisionali, quali strumenti fondamentali per lo sviluppo

Continua a pag. 16 ▶

▶ *Continua da pag. 15*

dell'empowerment dei giovani. A tal proposito, particolare enfasi va posta sulla corretta gestione di questi spazi in modo semplice e dinamico al fine di consentire un adeguato coinvolgimento dei bambini e ragazzi. Il nostro intervento deve essere commisurato all'età, abbandonando gradualmente l'"egemonia dell'adulto" rispetto ai giovani.

Negli L/C, gli adulti, prima di prendere decisioni sulle proposte da presentare, indagano gli stimoli. Ad esempio, nel consiglio della rupe o della grande quercia, dove sono presenti tutti i membri (giovani e adulti) si deve "misurare" gli interessi dei bambini, testare l'accettazione delle attività e motivarli ad essere coinvolti in esse. Dobbiamo essere guide e moderatori, permettendo a tutti di esprimere la propria opinione.

Il consiglio dei capi gestisce la vita del reparto ed i giovani partecipano a pieno titolo nei processi decisionali in base ai loro bisogni ed interessi. È utile che sia un esploratore oppure una guida il segretario del ConCa, terrà i verbali e controllerà il diritto di parola. Dobbiamo limitare i nostri interventi al minimo indispensabile permettendo che siano i capi squadriglia a decidere, valutando con calma ed imparando ad assumersi la responsabilità, una volta sentiti i pareri dei loro squadriglieri.

In Branca R/S l'organizzazione è del tutto orizzontale, in quanto il processo decisionale è nelle mani dei giovani; noi capi-educatori partecipiamo con un approccio simile a quello del "mediatore".

Anche a livello regionale troviamo alcune "buone prassi". La Branca E/G della Zona Udine da anni propone il "ConCa di zona" permettendo che siano i capi squadriglia a decidere alcune attività comuni per tutti (ad esempio in occasione del San Giorgio). Anche l'entrata nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore potrebbe rappresentare un'opportunità che permetterebbe ai giovani di vivere la democrazia interna dell'Associazione svolgendo il compito di presidente ed altri incarichi durante le assemblee di gruppo.

Per concludere, è interessante come Steven Spielberg attribuisce allo scautismo un ruolo essenziale nel suo film autobiografico "I Fabelmans" dove è chiaro il ruolo del capo-educatore che promuovere spazi di apprendimento. Il regista non assegna alcuna parte da protagonista a scout adulti; sono, però, i suoi amici scout a collaborare aiutandolo ad inseguire il suo sogno.

Se pensiamo che il nostro ruolo di educatori, così speciale ed importante, porti a raggiungere risultati utili alla nostra realizzazione personale, saremo inclini a cercare sempre un ruolo da protagonisti. Tale tendenza, però, si pone in contrasto con il metodo scout che vuole invece i ragazzi come protagonisti. E noi allora? Siamo più vicini a "I Fabelmans" oppure a "Jurassic Park"? ●

Andrea Bresolin

PENSIERO ASSOCIATIVO

"Fateci domande intelligenti"

La voce degli adolescenti delle Valli e Dolomiti friulane

Generalmente la pubblicazione di una ricerca è l'ultimo passo di un progetto, con il rischio che la grande mole di dati raccolti non trovi sbocchi che la rendano spendibile. Pertanto, come fare affinché una ricerca diventi stimolo per ulteriori riflessioni e nuovi interventi nelle realtà quotidiane? È questa la sfida colta dalla pubblicazione: Fateci domande intelligenti, curata da Elena Marta e don Dario Donei, edita da Vita e Pensiero (2022).

Il libro presenta l'origine, lo sviluppo e le conclusioni del percorso svolto dal Tavolo Educativo Don Milani (formatosi a Fanna nel 2017) in collaborazione con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. Promotori dell'iniziativa sono stati i membri del Tavolo Educativo che, con la loro passione di educatori, insegnanti, uomini e donne impegnati in parrocchie e associazioni, hanno letto le difficoltà evolutive dei ragazzi loro affidati come «sintomi delle difficoltà dei contesti relazionali in cui crescono e non solo come carenze individuali» (Donei, 46).

Il lockdown del 2020 ha accresciuto il loro desiderio di promuovere il pensiero sugli adolescenti, ritenuti spesso autonomi ma in realtà gravemente colpiti dalle limitazioni dovute alla pandemia. Da qui è nato il progetto di qualificare la relazione adulti-ragazzi, non per sostituire ma per supportare gli adulti-educatori che già operano nel settore. L'obiettivo del lavoro è quello di «offrire al mondo delle istituzioni, della scuola e dei servizi, dell'associazionismo e del volontariato, la possibilità di riflettere insieme per attivare e promuovere negli adulti una maggior attenzione alla costruzione di relazioni educative» (Donei, 54) "con" gli adolescenti.

Ovviamente qui non si ripercorrono tutte le tappe del progetto, ma viene data risonanza ai principali contenuti raccolti dai promotori nel loro territorio: la montagna e la pedemontana del pordenonese. In queste aree interne (tema su cui Il Nodino ha già riflettuto), spesso ritenute "fragili, marginali", i ragazzi e le ragazze raggiunti da un questionario hanno espresso il loro sentire sul benessere nei principali contesti di vita: personale, familiare, amicale, scolastico e comunitario. Gli esiti della ricerca sono stati raccolti in cinque aspetti così sintetizzati: «la pandemia come opportunità di crescita, la responsabilità all'interno delle relazioni, le difficoltà a scuola, il desiderio di comunità, lo svantaggio femminile» (Martinez Damia, Marta, 65). L'imprevedibilità scaturita dalla pandemia ha rappresentato un'occasione

Continua a pag. 18 ▶

▶ *Continua da pag. 17*

forzata per scovare nella vita un significato diverso, a partire da un maggior immaginazione degli scenari futuri. È emerso come sia molto diffusa tra gli adolescenti la competenza della cura, ovvero la preoccupazione e l'empatia nel confronto degli altri. Uno degli ambienti che pare abbia subito un rilancio con il lockdown è la famiglia, luogo dove si vivono forti esperienze di coabitazione e responsabilità. La pandemia ha riportato all'essenza anche numerose relazioni amicali, lasciando però dei segni sulla dimensione collettiva. La scuola, invece, ha subito con il lockdown un pesante colpo. Gli adolescenti hanno accusato un appiattimento sulla dimensione informativa e un disagio verso la DAD, responsabile di condizioni di apprendimento molto stressanti. Pur nella fatica di definire bene cosa sia comunità, gli adolescenti hanno comunque sentito la mancanza di momenti paesani e hanno sperimentato nuove forme ispirate dalla solidarietà e dalla vicinanza.

Ultimo aspetto emerso è lo svantaggio femminile, riscontrabile sia per le risorse di sviluppo e i rapporti familiari, amicali e comunitari.Nella consapevolezza di aver solo lambito grosse questioni care ad ampie fasce d'età, questa riflessione vuole anzitutto spronare ad approfondire la questione, per lasciarsi stupire da quanto gli adolescenti hanno da dire. In secondo luogo, intende offrire a degli educatori - quali sono i capi della nostra Associazione - un "interlocutore" in più per affinare l'arte dell'ascolto. I ragazzi e le ragazze raggiunti dal questionario provengono dalle stesse comunità dove hanno sede i nostri gruppi. Pertanto, è urgente che noi capi ci lasciamo interpellare da questa voce che cerca adulti capaci di ascoltare e di fornire stimoli costruttivi, delle "domande intelligenti" per l'appunto. In tal modo potremmo dare un contributo attivo e concreto al lavoro collettivo che l'edificazione delle comunità quali "luoghi di prossimità" richiedono.

In questa sfida non siamo soli! Ci sono già stati dei precursori che hanno aperto dei sentieri. Tra loro c'è senza dubbio don Lorenzo Milani, uomo, prete, maestro per molti educatori e capi scout. Egli diceva:

«il maestro deve essere per quanto può, profeta, scrutare i "segni dei tempi", indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso»

(Lettera ai giudici). A noi la missione di scrutare la Vita riflessa negli occhi dei nostri adolescenti e... coglierla! ●

Fateci domande intelligenti

Gli adolescenti e gli adulti del nuovo millennio sperimentano, per motivi diversi, una condizione inedita di incertezza che si riflette nelle relazioni e si palesa soprattutto nei contesti educativi (famiglia, scuola, parrocchia, vita sociale...). Dalla consapevolezza che è compito di tutta la comunità nelle sue molteplici ramificazioni sostenere questa sfida è nata l'iniziativa di ricerca-azione partecipata raccontata nel volume, che ha coinvolto il Tavolo Educativo Don Milani, i Servizi Sociali che operano nel territorio delle Valli e Dolomiti friulane e l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo.

Pierfrancesco Nonis

PENSIERO ASSOCIATIVO

Gerontocrazia

Contaminare con il "nuovo" per affrontare vecchie sfide

Secondo gli ultimi dati Eurostat, relativi al 2022, l'Italia è il Paese più anziano d'Europa con una media nazionale di quarantotto anni. Non solo, è anche lo stato con il più elevato indice di dipendenza degli anziani. Questo deriva da un aumento delle persone in età pensionabile rispetto a quelle in età lavorativa, comportando costi più elevati per il nostro sistema di welfare che grava a sua volta sul debito pubblico nazionale.

Uno degli ambiti meno in vista in cui forse manca un ricambio generazionale, anche se sicuramente è uno dei più impattanti, è rappresentato dalle amministrazioni pubbliche. Il personale della pubblica amministrazione è principalmente composto da persone in un'età tra i 50 e i 59 anni, il 44,92 % del totale, mentre la fascia under 30 compone solo l'1,29 % del totale.

Tale invecchiamento della pubblica amministrazione, con un aumento di 6,5 anni nell'arco di un ventennio, si riflette anche nelle amministrazioni comunali: in quello che è l'ente più prossimo alle popolazioni locali gli under 35 coprono solo il 4,05 % dei dipendenti. È un dato importante per la nostra Regione: a parte il comune di Barcis (il 75 % dei dipendenti è un under 35), tutti gli altri enti hanno percentuali molto basse di dipendenti considerati giovani. A ciò si aggiunga che, nonostante il luogo comune che l'Italia abbia un comparto pubblico immenso, unito allo stigma sui dipendenti comunali, il nostro stato ha comunque un organico sottodimensionato rispetto alla media europea.

Dal punto di vista delle nuove abilità richieste questa situazione ha sicuramente dei risvolti negativi in merito alle competenze, tanto tecniche quanto trasversali, di cui è portatrice ogni nuova generazione. Il rischio restare indietro e di non essere in grado di ottemperare ai nuovi bisogni è molto elevato.

Anche nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) la mancanza di dipendenti in generale comporta un rischio di perdita dei fondi e l'invecchiamento di tali soggetti provoca invece un problema circa la realizzazione e supervisione delle opere data la mancanza di personale qualificato.

Il problema che però va sottolineato in una Regione come la nostra è l'intreccio tra l'invecchiamento delle amministrazioni pubbliche e la presenza di aree 'interne' considerabili fragili (Aree interne: luoghi altamente esplorabili, Nodino n°

Continua a pag. 20 ▶

▶ Continua da pag. 19

25, 2021), rilevandone un'estrema fragilità in ragione della loro distanza da poli urbani dotati di un centro di offerta di servizi quali «un'offerta scolastica di livello superiore completa, un ospedale fornito di Pronto soccorso, servizi di osservazione, breve degenza e rianimazione e una stazione ferroviaria».

Rimanendo in tema, è bene ricordare che 153 comuni friulani e giuliani contano una popolazione sotto i 5 mila abitanti, mentre una cinquantina di questi meno di mille.

I ben noti problemi di queste piccole Amministrazioni comunali come gli organici sottodimensionati, la mancanza di risorse finanziarie, lo spopolamento, non compongono certamente una lista esaustiva, anzi, forse mostrano solo la punta dell'iceberg.

Alcune delle soluzioni prevedono generalmente l'accorpamento dei comuni, o perlomeno la nascita di uffici intercomunali, la sperimentazione di nuove fantasiose ripartizioni territoriali (delle quali spesso cambia solo la denominazione rispetto alla versione precedente).

Pertanto, se da una parte lo spopolamento e la miseria di mezzi porta a centralizzare le Amministrazioni comunali per far fronte a dinamiche più concentrate; dall'altra parte questo va discapito delle periferie e delle persone che rimangono comunque emarginate, se non di più rispetto a prima.

Il PNRR ha già previsto un sostegno di oltre due miliardi di euro all'interno della Strategia Nazionale per le Aree Interne, che nella nostra Regione copre la tutela dell'Alta Carnia, delle Dolomiti friulane e della Val Canale-Valli di Fella, tuttavia, se accanto al denaro non si prevede un adeguamento della pubblica amministrazione -anche partendo dalla questione demografica sopracitata- il rischio di non essere in grado di utilizzare adeguatamente tali fondi rimane elevato.

Non si tratta, è bene ribadirlo in questo caso, di un problema di scontro generazionale, ma di una necessità di integrazione. I fondi del PNRR e del Next Generation EU, previsti anche per la salvaguardia delle popolazioni delle aree più fragili della nostra Regione, prevedono riforme e incentivi rivolti, ad esempio, alla digitalizzazione, la transizione ecologica, la mobilità sostenibile. In tutte queste materie, non a caso, sono le nuove generazioni ad avervi le competenze, specialmente in ragione di corsi universitari oramai specificamente indirizzati verso questi ambiti.

Contrastare l'invecchiamento non rappresenta il solito pretesto per "fare largo ai giovani", consiste invece nel prendere coscienza che solo contaminando con il "nuovo" le amministrazioni, si può rendere il nostro sistema di servizi territoriali davvero efficiente.

** Articolo basato sulle informazioni ricavate da: analisi dei dati ISTAT compiuti dalla fondazione Openpolis, dati della Banca dati amministrazioni pubbliche (OpenBDAP), dati Eurostat.*

Giulia Codognato

PENSIERO ASSOCIATIVO

Imparare a vivere il territorio

Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non lo avete trovato

«Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non lo avete trovato». Queste celebri parole di Baden-Powell ci ricordano che, in quanto scout, siamo invitati ad agire concretamente e a intervenire nella realtà in maniera positiva.

Non servirà guardare troppo lontano. Infatti, basterà rivolgere lo sguardo al nostro territorio.

Il termine "territorio" ha diverse accezioni. Il territorio è innanzitutto il luogo fisico in cui abita il Gruppo scout. In particolare, il territorio comprende gli spazi al chiuso e all'aperto in cui si incontrano i ragazzi e i capi, e la parrocchia di riferimento; più in generale, esso include il paese o il quartiere della città in cui ha sede il Gruppo. Il territorio, però, è costituito anche dalla comunità che abita quel luogo: i cittadini, i membri della parrocchia, altre associazioni educative o culturali, luoghi di assistenza, musei, istituzioni, ecc.

Ma perché noi scout dovremmo cercare di migliorare il nostro territorio? Perché lo scautismo è un movimento educativo che vuole contribuire a formare buoni cittadini. Essere un buon cittadino significa anche essere capace di prendersi cura del proprio territorio.

Il nostro territorio, infatti, è un luogo di cui dobbiamo sentirci responsabili, perché ci ospita e, anche se in un futuro ci troveremo lontano da esso, prendercene cura nel presente andrà a vantaggio di coloro che lo abiteranno dopo di noi.

Prendersi cura del proprio territorio? Sembra facile! Ma siamo veramente sicuri di sapere come relazionarci al meglio con esso? Affinché sia possibile migliorare il territorio dove ha sede il Gruppo, è imprescindibile che i bambini, i ragazzi e i capi siano motivati ad agire e a intervenire concretamente su di esso. Perché ciò sia possibile, essi devono maturare un senso di appartenenza a quel territorio.

Per sentirsi parte di un territorio, bisogna anzitutto conoscerlo.

Tuttavia, può capitare che in alcuni Gruppi scout i bambini e i ragazzi che ne fanno parte non siano originari del territorio dove ha sede il Gruppo, per esempio, perché nel luogo in cui abitano non è presente la nostra proposta educativa. Inoltre, è possibile che anche coloro che appartengono a quel territorio non lo abbiano mai vissuto perché la loro vita quotidiana si svolge al di fuori di esso.

Continua a pag. 22 ▶

Continua da pag. 21

È dunque compito dei capi impegnarsi a conoscere in prima persona il territorio in cui fanno attività con i bambini e i ragazzi e accompagnare questi ultimi a conoscere il territorio in cui si incontrano ogni settimana. Come? Anzitutto, esplorandolo attraverso attività di Branca, così da imparare a riconoscerne gli spazi e scoprire la sua storia, le sue tradizioni e il legame del Gruppo con esso. In seguito, è bene interfacciarsi con le altre realtà che lo abitano. Ciò permetterà anche di far conoscere la nostra proposta alla comunità che vive il territorio. Dall'incontro con le altre realtà che abitano il territorio può nascere un confronto che consenta di individuare in quali luoghi e su quali temi il nostro Gruppo può intervenire attivamente su di esso. Per poter fare ciò, è necessario che vi sia anche la disponibilità della comunità a coinvolgerci.

A questo punto, è opportuno interrogarsi circa il modo migliore in cui il nostro Gruppo scout può mettersi in gioco nel territorio e per il territorio, senza tuttavia snaturare l'essenza dello scautismo. Infatti, intervenire in quanto scout nel nostro territorio richiede che i bambini e i ragazzi siano coinvolti non come spettatori passivi, bensì come protagonisti attivi a seconda del metodo che caratterizza ogni Branca. Alcuni esempi di intervento partecipato nel territorio potrebbero essere: creare e allestire il presepe nella parrocchia; organizzare con la collettività una giornata dedicata alla pulizia del parco adiacente alla sede; organizzare un servizio di animazione per le persone anziane nella casa di riposo del paese o del quartiere.

Ad ogni modo, non esiste un'unica proposta di intervento che vada bene per tutti i territori. Ogni territorio, infatti, ha le proprie peculiarità. Un Gruppo scout che ha sede in un piccolo paese in una località rurale si interfaccerà con un territorio diverso rispetto a quello con cui si confronterà un Gruppo scout che ha sede nel cuore di una grande città. Emergeranno, quindi, esigenze diverse a cui far fronte. È per questo che è importante conoscere il luogo e le realtà che abitano un determinato territorio in modo da poter individuare quali sono i temi su cui intervenire.

I bambini e i ragazzi che imparano a essere attivamente coinvolti nel loro territorio durante il proprio percorso scout, diventeranno Donne e Uomini della Partenza capaci di interessarsi anche ad altri territori che incontreranno nel corso della loro vita anche al di fuori dello scautismo. La nostra proposta educativa, infatti, ci insegna a porci in modo curioso e propositivo di fronte al nuovo, tenendo fede agli insegnamenti ricevuti nel corso della nostra vita scout.

Maria Elena Tagliapietra
Pattuglia Regionale Branca L/C

Giacomo Arban
Pattuglia Regionale Branca L/C

Caterina Biasatti
Martino Lamba
Alessandro Trevisan

SPAZIO REGIONE

Attorno alla Rupe e sotto la Grande Quercia

Il bambino protagonista delle scelte della comunità

«Si facevano molte poche chiacchiere alla Rupe.». «Decisero subito che bisognava tenere un "consiglio di famiglia". Figlio Scoiattolo prese una piccola lanterna e tutti e tre scesero ai piedi della grande quercia. Si radunavano in questo modo tutte le volte che c'era una decisione da prendere.».

Dare la possibilità al bambino e alla bambina di avere voce in capitolo, incoraggiarlo e incoraggiarla ad esprimere la propria opinione, permettergli di essere il protagonista delle scelte che danno un orientamento alla comunità. È una prospettiva insolita nelle realtà giovanili e persino nelle famiglie; e per qualcuno di noi adulti può risultare addirittura terrorizzante, perché ci espone all'imprevedibile, a qualcosa al di fuori dal nostro responsabile controllo.

All'interno della vita di Branco e di Cerchio questa prospettiva prende forma nel consiglio della rupe e nel consiglio della grande quercia. Se è vero e necessario che l'indirizzo ed il programma della comunità sono responsabilità dei vecchi lupi e delle coccinelle anziane, esistono scelte da prendere assieme ai lupetti e alle coccinelle: scelte che consentono un effettivo spazio di potere di bambini e bambine, che devono essere rispettate nel concreto ed alle quali ci si possa richiamare.

In un clima che racchiude la dimensione "pubblica" del gruppo e l'intimità di una famiglia, i lupetti e le coccinelle si confrontano sugli argomenti che sentono importanti ed urgenti: immaginare e progettare insieme un'attività, decidere come utilizzare i soldi avanzati da un autofinanziamento, affrontare discussioni su dinamiche che minano al clima di famiglia felice, condividere aspettative, emozioni e stati d'animo utili alla crescita dell'intera comunità, verificare la riuscita di un gioco o di una caccia/volo particolarmente significativi.

È una delle prime esperienze di democrazia, e per essere credibile è necessario che lo spazio di potere assunto dai lupetti e dalle coccinelle non sia fittizio o simulato, ma reale e concreto. Esercizio di ascolto e di responsabilità per i bambini e le bambine, esercizio di coraggio per i capi e le capo, indispensabile perché si realizzino quell'"Eccomi" e "Del nostro meglio" a noi cari, anche per vie inaspettate e imprevedibili.●

Segui la nuova pagina social della Branca L/C FVG!

Teresa Lamba
Incaricata Regionali Branca E/G

Stefano Codromaz
Incaricato Regionali Branca E/G

Fate largo al ConCa!

Se una notte d'inverno un Consiglio Capi...

Uno dei momenti più solenni per il reparto è sicuramente il consiglio della legge. Necessario nella vita delle nostre unità, è quel luogo in cui tutti partecipano alle decisioni più importanti e verificano il proprio sentiero. Alla luce della Legge scout l'intera comunità verifica il proprio modo di essere e di fare.

Saper prendere decisioni, impegnarsi, raccontare a tutti mete e impegni stabiliti, le specialità o i brevetti conquistati o quelli su cui lavorare. I capi squadriglia, insieme ai capi reparto, vivono l'esperienza della responsabilità di cose e persone, in un'ottica di servizio, di collaborazione e di solidarietà. Spetta infatti al consiglio capi preparare e istruire fasi e modalità del consiglio della legge e, successivamente, rendere operative le decisioni prese.

I capi squadriglia lavorano sodo durante l'anno per poter svolgere questo ruolo, c'è un appuntamento speciale, immancabile e settimanale: il consiglio capi, occasione privilegiata per sperimentare la cogestione della vita di reparto, prendere delle decisioni importanti, confrontarsi su mete e impegni stabiliti dai propri squadriglieri.

Ma quanto spazio diamo al consiglio capi (Conca)? Quanto dedichiamo loro il giusto tempo? Forse a volte ci risulta più semplice preparare tutto e lanciarlo ai nostri E/G, non c'è tempo per aspettare le loro decisioni, i loro tempi sono troppo lunghi, le loro scelte ancora tiepide. In fondo è anche un modo per alleggerire il tempo dei ragazzi che sono già così impegnati... Insomma, ammettiamolo, ogni scusa è buona!

E se invece provassimo a rinunciare alla comodità? B.-P. ci ricorda l'importanza dell'Ask the boy: ciò che dobbiamo fare è metterci in ascolto delle loro richieste, dei loro desideri, educando alla progettualità, lasciando maggior spazio e autonomia nelle decisioni, facendoli crescere nella responsabilità, fidandoci di loro anche a costo di rimanere delusi.

Attraverso il consiglio di squadriglia tutti gli esploratori, aiutati dal capo e dal vice possono confrontarsi e fare delle scelte in modo democratico.

Spazio ai consigli dunque, un pit-stop necessario per imparare a prendere piccole e grandi decisioni.

Patrizia Geremia
Incaricata Regionale Branca R/S

Gabriele Cralli
Incaricato Regionale Branca R/S

SPAZIO REGIONE

C'è spazio per noi

Al plurale si decide meglio

Gli articoli 7 e 7bis evidenziano l'importanza della contribuzione, del processo di scelta (e quindi di decisione) che in Branca R/S è la costante: educare alla Scelta avendo fatto propri la necessità di esporsi, di attraversare spazi di pensiero e confronto che portano a guardare altro e oltre da sé.

Questi due articoli ci dicono e portano anche più in là: questo percorso è auspicato e caldeggiato in tutti i contesti associativi.

Una sfida per rover e scolte e ancor di più per noi capi perché «i giovani sono spesso maestri nella strada in salita». Rover e scolte ci chiedono spazio e confronto, ci chiedono di poter partecipare e decidere CON noi, non oltre noi o al posto nostro, in modo aperto, senza sconti, dove ci si metta in gioco nella nostra totalità e complessità, anche relazionale.

Siamo capaci di dar loro la giusta fiducia e i giusti spazi, ben sapendo che possiamo (e dobbiamo!) esser spiazzati dalle loro visioni?

Questa è l'età della rottura, dei sogni e dei grandi respiri, che li apre a nuove idee, a una modalità di vivere - e di vita – differente. Ogni rover e scolta sono "rivoluzionari in potenza": hanno la capacità di "vedere" società e possibilità inedite, ignorate, sovversive ovvero "ribaltate, sotto sopra" rispetto a quanto nella nostra mente oramai si è radicato, forse fossilizzato.

Il nostro posto è un posto privilegiato: possiamo toccare il futuro che nasce.

Abbiamo la possibilità unica di accompagnarli in luoghi decisionali e di prendere scelte che li trovano inevitabilmente impreparati perché stanno scoprendo e sperimentando dinamiche che fino ad ora ignote. Hanno bisogno di tempo e pazienza per prenderne coscienza. Non hanno però bisogno di buonismo e accondiscendenza: i loro pensieri e le loro proposte sono reali, veri, vivi e chiedono la dignità di essere presi in piena considerazione. È un percorso sfidante che non ha certezze per nessuno di noi; ha però quella vitalità, vivacità, potenza e sogno di cui la nostra Associazione – e la nostra Società – ha bisogno per progredire e mantenersi salda nel tempo e nei tempi.

È un mandato, un in-carico (mi faccio carico, "ti porto con me") che ci chiede di camminare fianco a fianco e meravigliarci insieme della strada fatta.●

Articoli 7 e 7bis; percorsi di educazione alla cittadinanza, di partecipazione e di rappresentanza - Linee Guida

Walter M. Mattiussi

Ilaria Minisini

Andrea Bresolin

DAL TERRITORIO

CCR, "laboratorio di democrazia e cittadinanza attiva"

Intervista doppia a due membri di Consigli Comunali dei Ragazzi della Regione

I Consigli Comunali dei Ragazzi traggono la loro fisionomia dall'art. 12 della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (1989), ratificata dalla legge italiana 176/1991.

A bambini/e e ragazzi/e viene riconosciuto il diritto di esprimere liberamente la propria opinione mediante il confronto con le amministrazioni comunali su temi riguardanti la vita della comunità e le esigenze dei giovani.

Sotto la guida di un referente/insegnante, i membri dei CCR eletti per un anno (sindaco e consiglieri) sperimentano: il confronto in vista di una scelta democratica, il senso di appartenenza alla comunità, la ricerca di soluzioni che non soddisfino uno solo ma tutti, la promozione di idee e progetti per la scuola e la comunità a partire da competenze e abilità.

Concretamente, il CCR prevede iniziative ad hoc in concomitanza di giornate mondiali (es. violenza sulle donne, risparmio energetico), partecipazione a eventi istituzionali (insediamento del CCR nella sala consiliare comunale) e a commemorazioni civili (es. Shoah, Giorno del ricordo).

Abbiamo raggiunto due membri di due CCR in Regione: un adolescente non scout (A) e un bambino scout (B). L'intervista vuole pone l'attenzione alla ricchezza di esperienze diverse.

Perché hai scelto di far parte di un CCR?

A – Mi sono detto «perché non provare a diventare il portavoce della mia classe e della mia scuola?». Tutto è nato da qui: se ti candidi devi proporre almeno tre idee realizzabili, a favore della classe, della scuola e del territorio comunale. La decisione di candidarmi è stata spinta anche dal sostegno della mia classe che mi appoggia in tutto quello che faccio.

B – Perché volevo migliorare le cose nel mio comune, aiutare la gente in generale e i ragazzi in particolare. Volevo approfittare dell'opportunità per imparare cose nuove e sviluppare le mie capacità di collaborazione con gli altri.

Quali proposte hai fatto nel tuo discorso di candidatura?

A – Potenziare le attività di gruppo nelle lezioni per favorire la "socializzazione" dei membri della classe, donare (come scuola) materiale scolastico alle famiglie povere o immigrate per garantire il diritto all'istruzione ai giovani che sono il "futuro della nostra società", far incontrare gli studenti con atleti e artisti della zona per imparare qualcosa di

nuovo e creare dei centri di aggregazione giovanile.

B – Piantare alberi nella scuola perché erano stati tagliati e riaprire le fontanelle dell'acqua nelle piazze per bere quando giochiamo.

Nel tuo percorso di crescita che importanza ha il CCR?

A – Mi insegna a prendere una decisione in modo responsabile e consapevole, a portare avanti idee e opinioni altrui, a confrontarmi con studenti e docenti per trovare delle soluzioni ai problemi che soddisfino le esigenze di tutti, a essere portavoce delle idee altrui.

B – Ho fatto nuove esperienze e ho trovato amici con gli stessi interessi e preoccupazioni.

Che cosa ti aspetti da questa esperienza?

A – Anzitutto di risolvere alcuni problemi della nostra scuola e di accrescere il dialogo degli studenti, di aiutare le famiglie povere, di organizzare incontri coinvolgenti per aumentare le possibilità di socializzazione dopo tre anni di pandemia.

B – Mi aspetto che il CCR aiuti concretamente gli abitanti della mia comunità e che sia uno spazio divertente, impegnato e capace di fare la differenza nel territorio.

Quali sono i "guadagni" da questa esperienza?

A – L'esperienza mi sta insegnando a: essere più attivo e consapevole di ciò che accade dentro e fuori la scuola, imparare a riflettere per poter essere un bravo cittadino, ricevere la fiducia di coetanei e professori che mi dimostrano un senso di accoglienza e protezione.

B – Mi aiuta a guardare in modo nuovo certi temi: osservare gli alberi non come semplici esseri viventi ma come elementi importanti per il nostro sviluppo, capire che abbiamo bisogno di un ambiente sicuro e pulito dove vivere e giocare all'aria aperta e in sicurezza. Infine, penso che i giovani che rappresento abbiano bisogno di opportunità per crescere, come una scuola di qualità, attività extracurricolari e programmi capaci di scoprire talenti e passioni.

Quali bisogni hanno i giovani di oggi?

A – Due cose: potenziare il dialogo dal vivo tra di loro ed essere più presenti nel territorio comunale. Questo consentirebbe ai giovani di diventare più sensibili alla triste realtà che spesso c'è "fuori" ed evitare degli "spiacevoli incidenti".

B – Sentirsi ascoltati e presi sul serio dagli adulti: vogliamo essere considerati una parte attiva da coinvolgere nelle decisioni che riguardano la nostra comunità.

Consiglieresti ad altri/e di far parte di un CCR?

A – Sì, perché il CCR permette di maturare delle scelte consapevoli e democratiche, per soddisfare le esigenze di tutti e non di uno solo, attraverso il dialogo con coetanei e professori. È una bellissima esperienza, anche divertente, che consiglio a tutti!

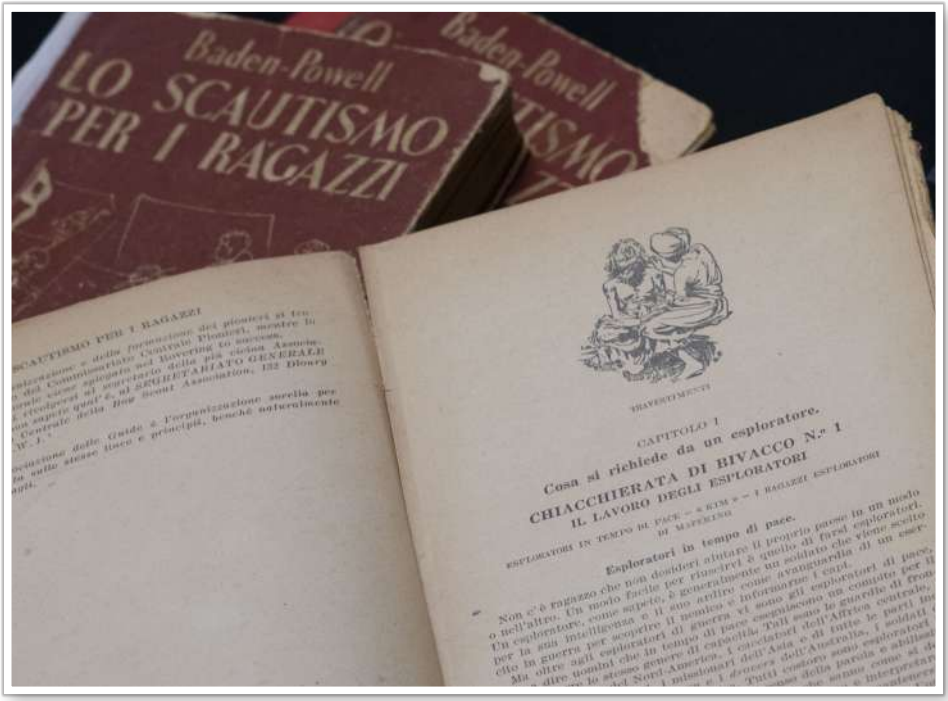
B – Sì, perché mi ha aiutato a crescere attraverso attività divertenti. ●

Tornare alle fonti

Rileggere i testi di B.-P.

Pagina a cura del Centro Documentazione Scout AGESCI FVG

È opinione diffusa, non solo nella nostra associazione, che vi sia tra i capi un progressivo distacco dagli elementi fondamentali del metodo scout. Anche quanto viene trasmesso tramite i campi di formazione e altri eventi che mirino a consolidare le conoscenze dei capi, sembra che lasci delle esili tracce.

Ciò può dipendere da diversi fattori: il primo è che nell'ambito dello scautismo la trasmissione delle conoscenze di base è meramente orale, per cui è inevitabile che con il passare degli anni qualche "pezzo" lo si perda per strada; il secondo ha a che fare con la trasformazione della nostra società, fatta, anche nel campo dell'apprendimento, da una sorta di "mordi e fuggi" che genera un'eccessiva frammentazione del sapere; il terzo è dovuto alla sempre più breve permanenza dei capi entro le diverse unità, per cui il loro avvicendamento non consente di garantire stabilità e trasmissibilità ai concetti basilari del metodo.

Come evitare che saperi preziosi vadano persi? Un suggerimento che ci sentiamo di dare è di rifarsi alle fonti: rileggere - e contrappuntare - i testi di B.-P. in particolare Il libro dei capi che conserva una sua freschezza. Chi volesse andare più a fondo non ha che da bussare alla porta del nostro Centro Documentazione, dove troverà testi e pubblicazioni in abbondanza.●